

ANTICIPAZIONE

ATEI POSTMODERNI: QUALI VIE PER DIALOGARE

ROBERTO TIMOSSI

Uno spettro si aggira per il mondo globalizzato: lo spettro dell'ateismo. Parafrasando un famoso incipit di Marx ed Engels, si può descrivere sinteticamente così l'estensione crescente nella nostra epoca della non credenza, che le ricerche più accreditate stimano ormai intorno al miliardo di persone. L'ateismo appare sempre più come la caratteristica unificante di diverse culture e concezioni filosofiche perché sembra costituire l'unico terreno comune di indirizzi di pensiero e di azione distanti tra loro, se non addirittura contrapposti, che possono andare dalle filosofie analitiche a quelle continentali, dal neopositivismo all'ermeneutica, dallo strutturalismo allo storicismo, dall'esistenzialismo al pragmatismo, dal naturalismo alla fenomenologia, per giungere a interessare perfino alcune teologie come quelle della morte di Dio. Nello scenario quanto mai incerto seguito alla fine delle grandi ideologie laiche sorte dall'Illuminismo e più di recente dominato dalla «condizione postmoderna», l'elemento accomunante consiste infatti spesso nel dichiararsi atei o non credenti e nel considerare



Cornelio Fabro

Occorre porre mano a una nuova indagine critica delle ragioni dei non credenti sulla scia di Cornelio Fabro e Augusto Del Noce

indifferente o superfluo il problema di Dio. Nell'età del pluralismo e del relativismo dei punti di vista e delle idee, l'ateismo cerca di imporsi come l'unico postulato di ordine generale o perlomeno come una delle poche convinzioni umane davvero trasversali. Essendo oggi la scienza moderna un faro di riferimento obbligato per il progresso della conoscenza umana, non manca chi pretende di assumere il sapere e i metodi scientifici quali sistemi interpretativi universali, capaci cioè di spiegare e risolvere questioni esistenziali come quella del significato della vita e questioni etiche come l'origine del bene e del male, rendendo metodologicamente inutile l'ipotesi dell'esistenza di Dio. Si è affermata nel XX secolo una maniera di essere atei strettamente collegata con la ricerca scientifica e con la filosofia della scienza, che ha trovato in molti scienziati e filosofi dei convinti e autorevoli teorici, per altro anche piuttosto aggressivi e motivati, come Steven Weinberg, Richard Dawkins e Daniel C. Dennett. L'ateismo moderno è tuttavia in primo luogo una manifestazione pratica, vale a dire un modo concreto di vivere nel quotidiano *etsi Deus non daretur* (come se Dio non ci fosse), magari talvolta dichiarandosi ancora credenti e perfino appartenenti a una specifica confessione religiosa. L'attuale diffuso atteggiamento ateo è sicuramente uno dei prodotti della secolarizzazione e degli effetti di uno stile di vita disincantato rispetto al trascendente, nonché predisposto dai progressi della tecnologia e dalle banalizzazioni del consumismo a cogliere maggiormente o preferibilmente le esigenze pratiche piuttosto che quelle teoretiche o di valenza superiore. Sia pure con posizioni non sempre tra loro convergenti, tale processo è stato a suo tempo colto nel suo generarsi e nei suoi riflessi filosofici da due pensatori italiani come Cornelio Fabro e Augusto Del Noce. Partendo dalle loro analisi e spingendoci oltre, possiamo oggi vedere bene come l'ateismo contemporaneo iniziato con il pensiero moderno abbia percorso una parabola che dall'esaltazione dell'uomo fin quasi alla divinizzazione l'ha condotto a esiti oggettivamente nichilistici. Da un simile angolo visuale l'ateismo attuale può essere interpretato come il segno della crisi della modernità e della postmodernità, come la condizione in cui l'essere umano alla fine si ritrova solo a tu per tu con la prospettiva del nulla. È evidentemente difficile rassegnarsi a questa conclusione; ma se esiste una via di uscita, siamo convinti possa essere conseguita soltanto dopo un'indagine critica delle ragioni dell'ateismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA